

Meno Fondazioni e più Est Così la banca cambia pelle

A maggio rinnovo dei vertici con nuovi equilibri tra soci, verso un cda più snello



Il nucleo un tempo duro delle Fondazioni bancarie che va verso una riduzione dal 13% a poco più dell'11% del capitale, con i soci di più recente acquisizione in arrivo dall'Africa e dal Medio Oriente destinati invece a mantenere immutata o quasi la propria quota. E poi, grazie al prezzo stracciato dei titoli specie dopo la seduta di ieri, la prospettiva di nuovi azionisti - almeno questo è l'auspicio in piazza Cordusio - che facciano il loro ingresso in banca; anch'essi con ogni probabilità diversi dai classici investitori europei o statunitensi. Non a caso i contatti delle ultime settimane - finora senza esito - hanno riguardato soggetti come ad esempio il fondo sovrano del Qatar.

Complice il terzo aumento di capitale nel giro di quattro

anni la bussola dell'azionariato Unicredit gira insomma sempre di più verso il Sud-Est del mondo o - per metterla in termini anodini - il gruppo guidato da Federico Ghizzoni somiglia sempre più a una public company. E sebbene sia presto per entrare in scenari dettagliati appare già chiaro che il nuovo round di ricapitalizzazione - si parte il 9 gennaio e c'è tempo per scambiare i diritti fino al 10 febbraio - è destinata a portare mutamenti non solo nell'azionariato, ma anche nella governance della banca.

Con il consiglio d'amministrazione in scadenza per l'assemblea del prossimo maggio c'è tutto lo spazio sia per rivalutare i pesi relativi dei soci sia per introdurre nuove regole che potrebbero innalzare un po' l'asticella della partecipazione minima per avere rappresentanza in consiglio. Un sistema «alla tedesca», per parafrasare quello sbarramento del 5% che nelle elezioni politiche in Germania deve essere superato per ottenere rappresentanza parlamentare, ma anche per ricordare che a gestire la partita sarà il presidente Dieter Rampl, tedesco sì, ma che

da un lustro e passa naviga con insospettata perizia tra i flutti delle italiane vicende bancarie.

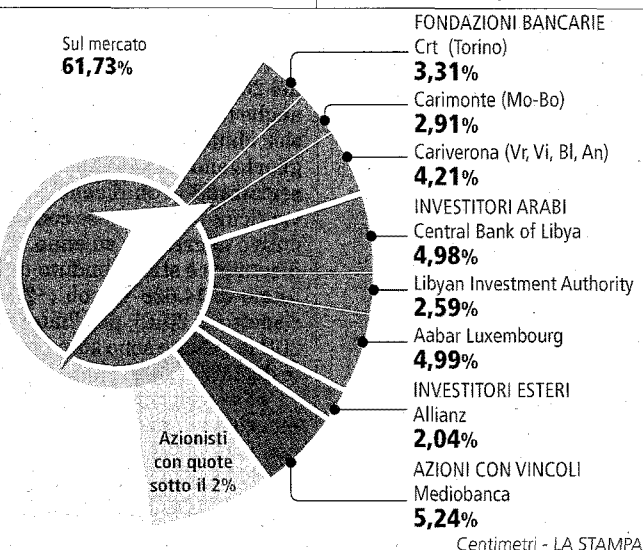
E un sistema che potrebbe anche portare a un taglio nella rappresentanza attuale, riducendo il numero di consiglieri e magari sforbiciando rappresentanze pletoriche come le vicepresidenze dell'istituto: oggi sono quattro di cui tre attribuite proprio alle Fondazioni e una che è stata istituita per il governatore della Banca centrale libica. Del resto due uscite recenti dal cda - l'ad di Allianz Enrico Tomaso Cucchiari passato alla guida di Intesa Sanpaolo e Piero Gnudi chiamato a incarichi di governo - non sono state finora rimpiazzate da nuovi consiglieri. Solo una scelta pratica, a cinque mesi dalla scadenza del consiglio, o invece un preavviso di snellimenti destinati a durare, anche se appare scontato che un nuovo esponente di Allianz siederà a piazza Cordusio? Non sembra ad esempio avere ancora senso mantenere in cda un rappresentante della Fondazione Banco di Sicilia, attualmente allo 0,5% del capitale e che proprio ieri per bocca del suo presidente Giovanni Puglisi annun-

cia che non sottoscriverà l'aumento. E quanto potrà reggere nelle nuove condizioni quel ruolo di «prima inter pares» ricoperto oggi dalla Fondazione Cariverona e dalla Fondazione Crt, impersonificate nell'eterna diarchia di Paolo Biasi e Fabrizio Palenzona? Del resto da Verona arrivano segnali tiepidi, che si traducono in una sottoscrizione solo parziale dell'aumento, mentre a Torino - dove pure ci si è impegnati a sottoscrivere la propria parte integralmente - sembra essersi frenata quella spinta iniziale che aveva portato Crt a ipotizzare di assumersi anche una piccola parte dell'inoptato.

Le trattative sulla nuova governance cominceranno ad aumento di capitale chiuso e dovranno tener conto per l'appunto di eventuali nuovi soci di peso. Per ora resta il paradosso di un gruppo che ha compiuto la sua grande espansione internazionale contando sul «vecchio» e stabile azionariato delle Fondazioni della provincia italiana, legate ai loro territori, e si trova adesso a gestire una fase in cui il perimetro del business si restringe invece di allargarsi, mentre la platea dei grandi soci si allarga sempre più fuori dai confini nazionali.

I soci di Unicredit

I titolari di quote superiori al 2%



Tende a ridursi il peso dell'asse Verona-Torino
Si attendono azionisti in arrivo dall'Oriente

